

Io, Amos Oz vi racconto  
l'odio, Giuda e Gesù

Amos Oz

L'ANTICIPAZIONE

# Amos Oz

È il momento di accoglierlo nella tradizione ebraica fondata sul dibattito e sul dubbio e così cambia anche la figura di Giuda diventato prototipo di una demonizzazione

# Gesù ti ho guardato negli occhi

AMOS OZ

**C**irca novant'anni fa, il mio prozio professor Joseph Klausner pubblicò due libri molto controversi sulla comparsa del cristianesimo. Uno era intitolato *Gesù di Nazareth* (1922) e l'altro *Da Gesù a Paolo* (1939).

Joseph Klausner era il fratello maggiore di mio nonno Alexander. Joseph era un ebreo russo, nato a Odessa, delegato al primo Congresso sionista di Basilea nel 1897. Era uno studioso che scrisse la sua tesi di dottorato all'Università di Heidelberg nel 1902.

Nel 1918 Klausner si stabilì a Gerusalemme, dove diventò uno dei fondatori dell'Università Ebraica. Le sue opere sul primo cristianesimo furono ferocemente attaccate sia dagli ebrei rigorosi che dai cristiani conservatori. Gli ebrei lo accusavano di far risorgere Gesù come ebreo, dopo tutte le sofferenze inflitte in suo nome agli ebrei. Alcuni influenti ecclesiastici cristiani, d'altra parte, chiesero insistentemente che il missionario anglicano Herbert Danby, che aveva tradotto in inglese i libri di Joseph Klausner, venisse sconfessato e coperto di ludibrio. Questi cristiani arrabbiati protestavano perché Klausner aveva presentato il Salvatore come un uomo in carne e ossa, nulla più di un rabbino ebreo anti-conformista e ribelle.

Zio Joseph si limitò a sorridere sotto i baffi, e mormorò: «Se gli ebrei e i cristiani sono entrambi scontenti, forse ho fatto qual- cosa di buono».

A suo avviso, Gesù di Nazareth visse da ebreo e morì da ebreo. Non gli venne mai in mente di creare una nuova religione. Era, di certo, un ebreo ferocemente indipendente, a volte anticonvenzionale e audace nei suoi insegnamenti, addirittura provocatorio, un critico veemente dell'establishment religioso del suo tempo. Potevi, secondo Klausner, dare a Gesù dell'«ebreo riformista»; o forse potevi chiamarlo un «ebreo fondamentalista» (se non fosse che il termine «fondamentalista» ha assunto oggi una connotazione decisamente negativa). Eppure, secondo il mio prozio, ciò a cui veramente mirava Gesù era purificare il giudaismo da quelle che gli sembravano certe pratiche distorte, che spesso vedeva come formalistiche, ritualistiche e ridondanti.

Per molti versi, Gesù calca semplicemente le orme dei profeti biblici risoluti e furenti come Geremia e Amos, che spesso esprimevano in una sola magnifica frase sia lo sdegno che la pietà.

Da bambino, ho frequentato una scuola religiosa ebraica di Gerusalemme dove i nostri insegnanti ci dicevano che ogni volta che passa-

vamo davanti a una chiesa, o davanti a un crocifisso, dovevamo guardare dall'altra parte: dopo tutto, dicevano, noi come popolo ebraico non abbiamo forse sofferto per molte generazioni discriminazioni, oppressioni e persecuzioni di ogni sorta per mano dei cristiani, in nome di quell'Uomo? (A tutt'oggi gli ebrei ortodossi spesso si riferiscono a Gesù non chiamandolo col suo nome ma col termine spregiativo «quell'Uomo»).

Lo zio Joseph, d'altro canto, non mi disse mai di distogliere lo sguardo da un crocifisso. «Ogni volta che vedi un'immagine di Gesù», diceva, «guardalo dritto negli occhi e ricordati che era proprio uno di noi, uno dei nostri grandi maestri, uno dei nostri grandi moralisti, uno dei nostri supremi visionari».

Ero giovane e queste parole mi scandalizzarono. In effetti, entrai in una certa crisi cognitiva: c'era un profondo contrasto tra quello che mi dicevano di Gesù a scuola e quello che mi diceva lo zio Joseph nelle nostre conversazioni. «Come puoi dire»,



chiesi allo zio Joseph, «che Gesù non era nemmeno cristiano? Non è come dire che Mosè non era ebreo? O che Maometto non era musulmano? Non è stato Gesù a fondare il cristianesimo? I cristiani non si chiamano cristiani in onore di Cristo?».

Non dimenticherò mai il dolce sorriso di mio zio mentre mi spiegava, tra il serio e il faceto, che Gesù non era mai stato battezzato come si deve in una chiesa. Mai, disse lo zio Joseph, era andato a confessarsi. Inoltre, Gesù non si era mai fatto il segno della croce, nemmeno una volta in tutta la vita: non aveva motivo di farlo. Non mise mai piede in una chiesa, non assistette mai a una messa, non celebrò mai una domenica o la Pasqua. Che razza di cristiano poteva essere? Non celebrava come si deve nemmeno il Natale, tranne forse come suo compleanno...

Molti anni dopo, mia figlia

Fania, la professoressa Fania Oz-Salzberger, eminente studiosa della storia delle idee, scrisse in collaborazione con me una raccolta di saggi intitolata *Gli ebrei e le parole*. Tra le altre cose, questo libro è un tentativo di seguire il professor Klausner, lo zio Joseph, nel sostenere l'idea di riportare Gesù all'ovile, non di «convertirlo al giudaismo» – non questo –, ma di accoglierlo, insieme ad altri grandi lungimiranti visionari ebrei come Spinoza e Heine, nella consolidata tradizione ebraica fondata su dibattito, divisione, discussione, disaccordo, dubbio, introspezione, ardite e ripetute reinterpretazioni degli antichi testi in una miriade di modi creativi.

Il *Nuovo Testamento* non viene mai insegnato in nessuna scuola ebraica di Israele, né, che io sappia, altrove. Così, molti ebrei, passati e presenti, non hanno altro che una vaga – spesso piutto-

sto superficiale, spesso molto incerta – idea di Gesù.

E così, quando ero uno studente sedicenne nel kibbutz Hulda, e un avido lettore, un vero topo di biblioteca, mi resi conto, a poco a poco, che se non avessi letto il *Nuovo Testamento*, almeno i *Vangeli*, non sarei mai stato in grado di capire la maggior parte dell'arte europea; non sarei mai stato capace di apprezzare nel modo giusto la musica di Johann Sebastian Bach; non sarei mai stato capace di comprendere appieno un romanzo di Dostoevskij. Di conseguenza, per alcune settimane mi chiusi nella biblioteca del kibbutz, dove me ne stavo tutto solo a leggere i *Vangeli* capitolo per capitolo. Gli altri ragazzi del mio anno passavano la sera giocando a pallacanestro o corteggiando le ragazze. Io ero un disastro in entrambi i campi, così trovai conforto in Gesù. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL LIBRO





Amos Oz (1939-2018) è stato uno scrittore e saggista israeliano; ha debuttato nel 1965 con "Le terre dello sciacallo". A destra il "Bacio di Giuda", l'affresco di Giotto che fa parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni a Padova



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994